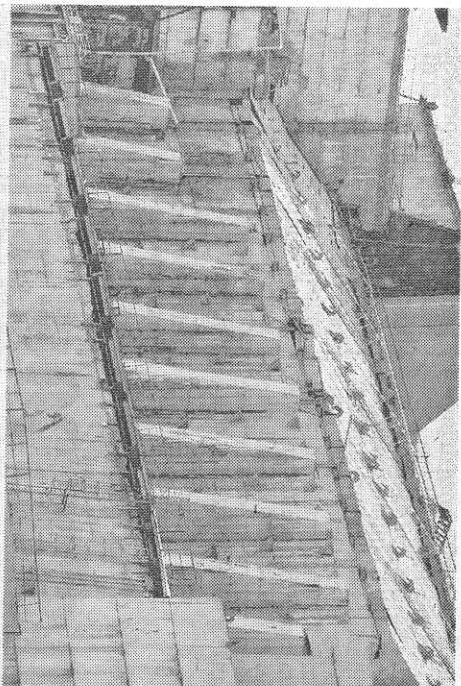
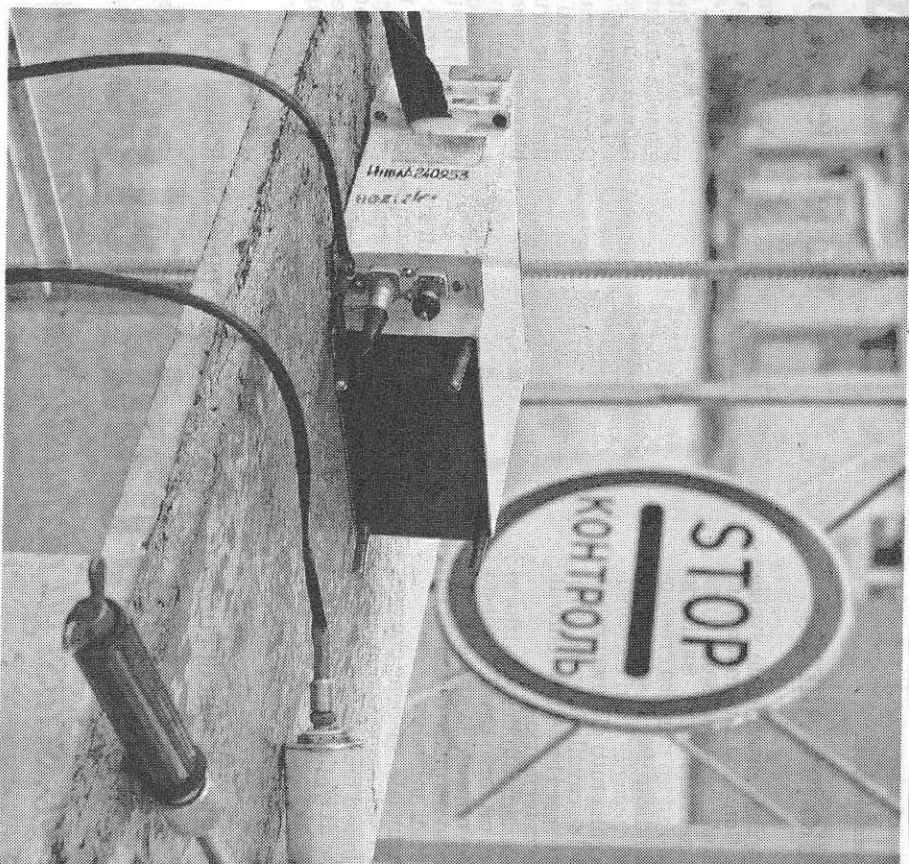


MODENESI A CHERNOBYL



Il sarcofago della centrale di Chernobyl che sta cedendo e altre foto scattate dal fotografo modenese Luigi Ottani



di **Pierluigi Senatore**

E' appena rientrato dalla Bielorussia e dall'Ucraina, le due ex Repubbliche dell'Unione Sovietica sconvolte 19 anni fa dalla tragedia nucleare di Chernobyl, un gruppo di lavoro composto dai responsabili del Progetto Chernobyl di Legambiente, della Onlus Rock No War, del circolo reergiano Fuori Orario e dal chirurgo pediatrico del Policlinico di Modena Pier Luca Cecarelli.

«Quando ci fu l'esplosione ero a Vienta avevo 14 anni e tirava un forte vento e dalle radio estere che abbiamo saputo dell'incidente. Le autorità locali ci hanno avvisato della catastrofe solo il 10 maggio dicendoci di non mangiare la carne, il latte i prodotti della terra. Di non fare bagni al fiume e di non stare troppo al sole perché era molto pericoloso»: è la drammatica testimonianza di Misha, uno dei sopravvissuti al fall-out radioattivo causato da un incidente nucleare che le autorità sovietiche tentarono di nascondere fino all'ultimo protetti da una "cortina", quella di ferro, che ormai stava sgretolandosi.

Alla centrale di Chernobyl, in funzione fino al 2000, si arriva dopo aver passato innumerevoli posti di controllo e solo con un permesso speciale rilasciato dal Parlamento

A 19 anni dalla tragedia che ha sconvolto il mondo

Visita a Pripjat, la città morta A 2km dal reattore c'erano 50 mila abitanti. Ora il nulla

ucraino. Ad attendere all'ingresso della centrale la delegazione di Legambiente e Rock No War, due giovani e sorridenti guide che hanno il compito di far credere a chi arriva sul posto che non esistono più rischi reali e che le autorità ucraine stanno facendo di tutto per mettere in sicurezza il sarcofago che racchiude il "cuore malato" del reattore numero 4 che continua ad emettere le sue micidiali radiazioni.

Attualmente nella centrale, quattro reattori spenti e due per i quali la costruzione è stata interrotta dopo l'esplosione dell'86, lavorano quotidianamente un centinaio di addetti. Per loro turni di 12 ore e poi due giorni lontani dalla centrale per abbattere le radiazioni. Complessivamente sono 3800 i tecnici che lavorano a Chernobyl con il compito di tenere sotto controllo la centrale la cui imponente mole incombe sulla vicina città di Pripjat, la "città fantasma".

Pripjat nel 1986 aveva 50 mila abitanti: banche, un ufficio postale, scuole, negozi, un hotel, un luna park che non ha mai visto il volto sorridente e sognante di un bambino e

**Tutti intorno malattie e la piaga dell'alcol
Quattromila tecnici lavorano alla centrale
«Fummo avvisati dalle radio straniere»**

una sola colpa... essere a 2 km in linea d'aria dal reattore maledetto. Pripjat che la retorica sovietica presentava come la città simbolo del trionfo tecnologico del comunismo, era stata fondata nel 1970 per ospitare i tecnici che lavoravano nella vicina centrale e le loro famiglie.

Quella notte, mentre a poca distanza si stava compiendo la tragedia, gli abitanti stavano dormendo, forse qualcuno

faceva l'amore oppure qualcun altro, nel suo letto, pensava alla giornata successiva, meditava sui sogni e fantasmi, cava sul futuro, ma tutto, improvvisamente, è stato interrotto all'1 e 23 di quel sabato 26 aprile quando dopo una se-

faceva l'amore oppure qualcun altro, nel suo letto, pensava alla giornata successiva, meditava sui sogni e fantasmi, cava sul futuro, ma tutto, improvvisamente, è stato interrotto all'1 e 23 di quel sabato 26 aprile quando dopo una se-

faceva l'amore oppure qualcun altro, nel suo letto, pensava alla giornata successiva, meditava sui sogni e fantasmi, cava sul futuro, ma tutto, improvvisamente, è stato interrotto all'1 e 23 di quel sabato 26 aprile quando dopo una se-

faceva l'amore oppure qualcun altro, nel suo letto, pensava alla giornata successiva, meditava sui sogni e fantasmi, cava sul futuro, ma tutto, improvvisamente, è stato interrotto all'1 e 23 di quel sabato 26 aprile quando dopo una se-

LA SCHEDA

Data	Incidente:
26.04.1986	(esplosione del quarto reattore)
Conseguenze:	Protezione all'esterno di 35 tonnellate di combustibile nucleare. La colonna degli elementi radioattivi dispersi si è alzata a due chilometri d'altezza e si è dispersa per un raggio di 1.300 Km.
Livello radiazioni:	pari a 20 milioni di curie equivalente ad un miliardo di Giga Becquerel (200 volte superiore a Hiroshima e Nagasaki).
Area contaminata:	155.000 kmq (un'area grande due volte l'Irlanda fra Bielorussia, Russia, Ucraina).
Persone coinvolte:	10.000.000.
Persone evacuate:	definitivamente 400.000 (l'area compresa in un raggio di 30 Km dalla centrale, grande come l'Olanda, è completamente evacuata ed inabitabile).
Liquidatori	(addetti al controllo degli effetti dell'esplosione) impegnati: 800.000
tasso di povertà:	infantile aumentato del 150%.
stipendio medio mensile:	50/70 dollari Usa, aumento dell'alcolismo e dei casi di Aids (legati a tossi codipendenza).

BOMBA AD OROLOGERIA CHE PUO' RIESPLODERE

di **Pierluigi Senatore**

A 19 anni dal disastro nucleare di Chernobyl, circa 7 milioni di persone sono ancora esposte al rischio contaminazione da isotopi a lungo decadimento. La maggiore fonte di pericolo arriva dal cibo prodotto nelle aree colpite dall'esplosione, in cui si registrano alle quantità di Cesium. Vittime maggiori di questa tragedia sono i bambini che, alimentati con carne, latte o cereali inquinati, sempre più spesso si ammalano di tumori tiroidei o sono affetti da immunodepressione. In quella lunga notte di 19 anni fa a Chernobyl era iniziato da poche ore uno sciagurato esperimento per calcolare il tempo di autonomia di funzionamento dei sistemi di emergenza del reattore 4 della centrale nucleare, quando un improvviso aumento della produzione di vapore provocò una esplosione e incendio.

L'incidente, il più grave di un reattore nucleare ad oggi mai registrato, si verificò alle ore 01.23 e 44 secondi e per una strana situazione di venti, l'area più colpita fu la Bielorussia dove ancora oggi un quinto del territorio è contaminato. E' l'inizio di un disa-

stro che ha provocato la morte immediata di 32 persone, di altre centinaia nelle ore successive, di ulteriori cinque milioni di individui sottoposti al fall-out radioattivo, ma un bilancio definitivo è impossibile da stilare tra omertà e documenti sparsi. La nube radioattiva che si sprigionò investì in pochi giorni, dopo la Bielorussia e l'Ucraina, l'intero pianeta, dagli Usa alla Cina provocando un danno ecologico ed ambientale di proporzioni spaventose. Secondo l'Onu i morti per cause direttamente collegate all'esplosione sono state finora 7000, ma gli scienziati giapponesi che dal 1945 studiano gli effetti delle radiazioni dopo le due bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki, stimano che il numero totale dei morti conseguenti al propagarsi delle radiazioni potrebbe aggirarsi attorno alle 200mila vittime.

Le sostanze rilasciate nell'aria rimarranno ancora attive per anni: lo stroncio 90 e il Cesio 137 ancora per un'altra decina di anni, mentre il plutonio sarà attivo per ventiquattromila anni prima di perdere il suo carico di pericolosità. I più colpiti sono i

bambini che rischiano di crescere con gravi deformazioni. Nei bambini tra i 6 e i 15 anni l'incidenza del cancro alla tiroide dopo il disastro del 1986 è aumentata di dieci volte e gli altri tipi di tumore hanno subito la stessa tendenza. E fra qualche anno i bambini nati all'indomani dell'esplosione, si sposteranno e avranno figli e forse solo allora comprenderemo la tragedia che si è consumata in quella notte di primavera. Il reattore numero 4 di Chernobyl rimane un monito così come le altre grandi catastrofi ambientali che in questi decenni hanno sconvolto il pianeta: un monito che però appare sempre più trascurato con le grandi potenze e i Paesi ricchi impegnati a distribuirsi la torta del petrolio bruciato. Una tragedia, quella di Chernobyl che potrebbe ripetersi visto che il sarcofago di cemento che ricopre il quarto reattore della centrale nucleare di Chernobyl sta cedendo e le radiazioni continuano ad uscire con il loro carico di morte. La centrale nel 2000 è stata chiusa, ma rimane una bomba ad orologeria per l'umanità.

Progetto di Legambiente Regione e Rock No War

Da sei anni un sostegno all'ospedale di Gomen

Da sei anni il Coordinamento Regionale Legambiente Solidarietà Emilia Romagna è impegnato nel sostegno al Reparto Pediatrico Chirurgico dell'Ospedale Regionale di Gomen, con periodica consegna di medicinali e attrezzature chirurgiche ad uso pediatrico, per un valore totale di oltre 80 mila euro. Il territorio della Regione di Gomen risulta essere il più contaminato di tutta la Bielorussia.

Vaste aree sono state evacuate ma ancora oggi centinaia di migliaia di persone vivono in zone compromesse, alimentandosi con cibo contaminato.

La scelta di operare con questa struttura è legata al rapporto di conoscenza e di fiducia che si è creato con il personale medico del Reparto che opera non solo per la città ma funge da punto di raccolta dei bisogni e da strumento di formazione per gli operatori dei presidi sanitari di villaggio.

Oltre all'invio di medicinali ed attrezzature mediche utili per fare fronte all'emergenza è stata attivata in questi ultimi due anni un progetto di formazione finalizzato al trasferimento di competenze e conoscenze del personale medico della struttura sanitaria Bielorussa.

Il futuro del progetto Gomen, attraverso la collaborazione dell'Azienda Ospedaliera Policlinico di

detta "zona morta", la situazione non è delle più facili. A pochi chilometri, infatti, ci sono centri importanti dove la vita procede come se non fosse accaduto nulla: le scuole sono aperte, i pochi negozi e le poche fabbriche anche e la gente continua ad alimentarsi con i prodotti della terra che risulmano ancora contaminati con valori superiori anche cento volte a quelli previsti e sopportabili dall'uomo senza conseguenze. Ma la semplice filosofia che sta dietro a questa scelta è molto semplice come ci dice Tamara, ritornata a vivere a Braghin, in Bielorussia, dopo anni passati in un anonimo palazzo della capitale: «preferisco morire nella mia povera casa dove sono nata piuttosto che di fame, in miseria e in solitudine a Minsk».

Sì perché la Bielorussia del presidente Lukashenko non sembra dare molte possibilità con un'economia dove ancora sopravvivere il modello sovietico dei piani quinquennali senza però la copertura dei servizi e del lavoro garantito che l'ex potenza comunista dava. Molte famiglie si stanno disgregando con i giovani che sognano, ammagati nella birra e nella vodka, fortuna all'estero, mentre i più anziani cercano una via d'uscita attraverso l'alcol che già dalle prime luci dell'alba è ben presente su ogni tavola.

Modena prevede la realizzazione di una sala per la terapia intensiva post-operatoria a favore dei bambini residenti in zone contaminate.

Questo nuovo intervento, che sarà realizzato entro l'anno 2005 sarà sostenuto di Rock No War-onlus e dal Circolo ARCI Fuori Orario di Gattatico.

Ad oggi i piccoli pazienti che necessitano di cure ad alta intensità vengono collocati nell'unica sala disponibile insieme a pazienti adulti. La realizzazione di una sala appositamente attrezzata per i piccoli pazienti consentirà di ridurre la percentuale di decessi post-operatori dei bambini, concorrendo concretamente a garantire ai piccoli il diritto alla salute e alla vita.

Il costo totale del progetto, totalmente finanziato dal Circolo ARCI Fuori Orario è pari a euro 60.000,00. Per informazioni www.rocknowar.it (p.1 s.)